

ØYSTEIN AASAN



Formatosi al National Collage of Art and Design di Oslo, **Øystein Aasan** (1977, Kristiansand, Norvegia; vive e lavora a Berlino) nella sua pratica utilizza l'architettura, il collage, la scultura e la pittura per ragionare sulla memoria, la funzione delle immagini e il ruolo dello spettatore. Sue opere fanno parte di collezioni pubbliche fra cui Sørlandets Art Museum, Norway; The National Museum of Arts, Norway; City of Oslo Public Collection; ICART, Oslo; KpA, Oslo; Collection Yoko Ono, New York; Norwegian Labour Party, Oslo. Tra le opere in stand **ONCE REMOVED**, una serie che si sviluppa da input legati ai bunker che costituiscono il Vallo Atlantico e che comprende diverse tipologie di opere. La pratica di Aasan in questo *corpus* prevede diversi passaggi per arrivare alla pura forma, alla sagoma che viene analizzata, trasformata e riproposta con diverse modalità. E' così che l'artista riesce a raggiungere il fine ultimo di sottrazione della forma al contesto, dimostrando che ogni struttura appartiene, nel suo puro aspetto, a un unico e ampio bagaglio di immagini che compone la memoria collettiva.

SABRINA CASADEI



Sabrina Casadei (1985, Roma, dove vive e lavora), pittrice pura, affronta la materia cromatica come unica protagonista: nelle sue tele torna all'universo iconografico e segnico legato alla natura e al paesaggio inteso come atmosfera, energia e vibrazione, grazie a una grande sperimentazione tecnica, sia a livello cromatico che reattivo tra i diversi materiali utilizzati. Negli anni ha preso parte a diversi programmi di residenze artistiche internazionali, tra cui NES Artist Residency, Skagastrond, Islanda (2019); NKD, Nordic Artists' Centre Dale, Dale, Norvegia (2016). Tra le opere in stand **Aurora**, 2022, che presenta una superficie in cui prevalgono toni terrosi, dalla quale emerge la viva materia, facendosi spazio con le sue forme dinamiche e generatrici.

ALBERTO GARUTTI



Figura di riferimento nella scena artistica italiana e internazionale degli ultimi quarant'anni, **Alberto Garutti** (1948, Galbiate, LC - 2023, Milano) ha trasformato i modi di fare arte pubblica ridefinendone radicalmente i processi di concezione. La ricerca di un dialogo aperto tra opera d'arte contemporanea, spettatore e spazio pubblico, gli è valsa l'invito a realizzare numerosi lavori in spazi pubblici di tutto il mondo; tra le opere più conosciute: *Ai nati oggi realizzata* a Bergamo, Gent, Istanbul, Mosca, Plovdiv, Roma; *Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora*, installata a Siena, Anversa, Milano, Firenze, Lugano, Kaunas, Copenaghen, Loreto Aprutino, Tokyo, Pescara, Bologna. Tra le opere in stand, **Orizzonte - Opera dedicata a...**, 1987-2020, che fa parte del progetto iniziato nel 1987 ed esposto nel 1990 alla XLIV Biennale di Venezia. Ogni opera della serie esiste in virtù della relazione con un committente/collezionista – a cui è dedicata – come se, nell'unione ipotetica e futura di tutte le lastre, l'artista potesse dare forma e immagine a un asse simbolico di tutti i legami professionali e affettivi della propria carriera.

MAURIZIO MOCHETTI



Voce di grande originalità nel panorama dell'arte concettuale italiana e internazionale, **Maurizio Mochetti** (1940, Roma; dove vive e lavora) indaga con le sue opere lo spazio, la luce – intesa nella sua fisicità, come materia, senza alcun significato simbolico o mistico – il tempo e la relazione tra opere e spettatore. Sue opere fanno parte di musei e collezioni private tra cui MAXXI, Roma; Galleria d'Arte Moderna, Roma; GAM, Torino; Solomon R. Guggenheim Museum, New York; Centre Pompidou, Parigi. Tra le opere in stand l'iconico **Filo inox**, 1983-2012, in cui l'artista lascia scendere dal soffitto un filo di acciaio inox sottile, il cui profilo non segue una precisa logica se non quella della mano che lo

Art Verona 2024 - Pad. 12 Stand I6 L5

ha modellato al momento dell'installazione. Un segno a grafite si sviluppa sulla parete come proiezione del filo diventando ombra ed immagine speculare dello stesso. Un raggio laser mette in contatto le estremità attraversandole e chiudendo il circuito tra l'oggetto e la sua rappresentazione.

MAURIZIO NANNUCCI



Artista multidisciplinare, **Maurizio Nannucci** (1939, Firenze, dove vive e lavora) inizia la propria carriera negli anni '60 nell'ambito della Poesia Concreta, usando il linguaggio e il testo come elementi principali della sua produzione. Nel 1967, in occasione della personale al Centro Arte Viva di Trieste, presenta i primi testi con il neon, attraverso i quali pone in evidenza la temporalità della scrittura e non la materialità degli oggetti. Sue opere fanno parte di musei e collezioni private tra cui MoMA, New York; Stedelijk Museum, Amsterdam; Centre Georges Pompidou, Parigi; J. Paul Getty Museum, Los Angeles; MAXXI, Roma; MAMCO, Ginevra. La posizione in cui si materializza l'opera **What to say what not to say**, 1992 – la linea verticale dal pavimento al culmine della parete – misura la costruzione dello spazio e suggerisce nuove fruizioni, nuovi modi di porsi nella scoperta dell'architettura; oltre ad indagare l'*hic et nunc*, il neon, poi, tramite poesia e luce, è in grado di accogliere lo spettatore in una dimensione "altra" – al di là dello spazio in cui è collocato. Sostiene, infatti, l'artista riguardo alla sua produzione neon: "Possiamo dire che bilancio la mia riflessione concettuale sulla scrittura e il linguaggio con una dimensione dell'esperienza tramite il colore e la luce". (M.N.)

MIMMO PALADINO



Membro attivo della Transavanguardia, teorizzata da Achille Bonito Oliva a partire dagli anni '70, **Mimmo Paladino** (1948, Paduli; vive e lavora tra Paduli, Roma e Milano) si avvale di un tipo di figurazione ricca di allusioni e rimandi simbolici. Nel suo complesso mondo immaginativo e poetico convivono forme organiche, figure naturali e antropomorfe, immaginario sciamanico e cultura del contemporaneo che contribuiscono in egual misura all'espressione della sua densa ispirazione artistica. Sue opere fanno parte di collezioni pubbliche fra cui ricordiamo Metropolitan Museum of Art, New York; MoMA, New York; Solomon R. Guggenheim Museum, New York; LACMA, Los Angeles; County Art Museum, Los Angeles; Kunstmuseum, Basel. Tra le opere in stand **Senza titolo (Che sia l'universo)**, 1994, che presenta una figura dal profilo arcaico, quasi una vera e propria icona laica, densa di misticismo. Le maschere senza sguardo di Paladino custodiscono, infatti, valenze emblematiche che sfuggono ad un'interpretazione univoca, anzi appaiono serbare enigmi, misteri insondabili o segreti.

GIANNI PIACENTINO



Figura di grande rilevanza in virtù dell'originalità della sua visione, **Gianni Piacentino** (1945, Coazze, Torino; vive e lavora a Torino) esordisce alla metà degli anni Sessanta. Dopo essersi allontanato dal movimento dell'Arte Povera a cui fu inizialmente associato, Piacentino sviluppa un linguaggio autonomo che lo porta ad essere un caso unico nel panorama italiano e internazionale. Suoi lavori fanno parte, fra le altre, delle collezioni permanenti di GAM, Torino; Museo Madre, Napoli; Power Institute of Fine Arts, Sidney; National Galerie, Berlino; Neuen Museums Weserburg, Bremen. Tra le opere in stand **Trans-chrome blue gray inclined window (Model '67)**, 2017 il cui modello si riferisce alle strutture primarie minimali realizzate tra il '65 e il '68 che sono la sintesi assoluta di diversi elementi, anche domestici (il portale, la finestra ecc), di cui rappresentano la rappresentazione ideale. A partire dal 2017 Piacentino – assecondando l'impulso alla continua sperimentazione – ha ripreso le forme dei suoi primi modelli, ricoprendoli con la particolare e inedita finitura denominata "trans-chrome". Tale verniciatura, che consiste in una tinta cromo trasparente, rende ancora più cangianti e preziosi i suoi già peculiari valori tonali.

La Galleria Enrico Astuni è lieta di presentare una selezione di opere tratte dalla mostra **Thorns [Spine]**, mostra collettiva con gli artisti iah bahia, Juri Bizzotto, Bastien Gachet, Leanne Picthall e Perla Zúñiga a cura di Cory John Scozzari, visibile dall' 11 luglio al 18 ottobre 2024.

La mostra afferisce ad **ASTUNIPUBLICSTUDIO**, programma espositivo incentrato sulle nuove tendenze dell'arte contemporanea.

Le opere – tra cui sculture, installazioni, dipinti e collage – anziché raggrupparsi per tecnica o in una cornice concettuale diretta, sono state riunite per “sensibilità”. Come scrive il curatore: “in molte delle opere esposte esiste una forma di contraddizione: alcune sono delicate ma anche conflittuali, altre tenere ma allo stesso tempo forti, leggere ma congelate nel movimento, piccole ma allo stesso tempo toccanti”.

IAH BAHIA



iah bahia (1993, São Gonçalo – RJ. Vive e lavora a Rio de Janeiro) lavora con diversi materiali, cercando la forma attraverso la sperimentazione, il processo e l'astrazione. Sviluppa la sua pratica attraverso l'osservazione dello spazio abitato e la sua relazione transdisciplinare con vari materiali, tra cui tessuti, rifiuti, carta e altri elementi compositivi e transitori. Le sue opere evidenziano tensioni e conflitti tra materia, forma, texture e piani cromatici, e si basano su proposte immaginative e procedurali. Esse sollecitano la riorganizzazione delle matrici impollinanti in una poetica ecosistemica. Tra le mostre personali più recenti, ricordiamo *Outras Frequências, um exercício contra-*

plano, Centro Cultural de São Paulo (2024); *Amana*, Galeria Karla Osório, Brasilia (2024); *Aquilo que se Tange*, Galeria Cavallo, Rio de Janeiro (2024). Tra le opere esposte **From the series other frequencies, “reflection”**, 2022, in cui emerge la particolare pratica dell'artista, incentrata sul rapporto filo-cucito. Impegnandosi in modo transdisciplinare con tessuti, materiali di scarto e carta, bahia, infatti, crea sculture che vanno oltre alla mera creazione scultorea, riempiendo lo spazio con una connessione tra punti e linee astratte, delineando sagome e delimitando luoghi.

JURI BIZZOTTO



Juri Bizzotto (1998, Bassano del Grappa. Vive e lavora tra Losanna e Bassano del Grappa). Il contesto dell'azienda agricola di famiglia e della zona periferica da cui proviene ha sempre profondamente influenzato e determinato la sua ricerca. Juri Bizzotto si impegna ad articolare ecologia, agroecologia, epistemologia e transfemminismo per pensare criticamente al legame tra corpo, paesaggio e linguaggio. Nella sua attività artistica questo si traduce in una pratica multidisciplinare che combina disegno, oggetti di scena, musica, video, installazione e performance. Sovrapponendo le prospettive (corpo/paesaggio/linguaggio) intende sviluppare una pratica anticapitalista e anticolonialista, distaccandosi da un'epistemologia stabile e immutabile, per includere le molteplicità che partecipano e danno forma a una realtà in costante mutamento, generando ponti tra le varie “cosmovisioni”. Tra le recenti mostre

personali e bipersonali ricordiamo *Phytolacca, the garden*, Centre d'Art contemporain Yverdon-les-bains, Yverdon-les-bains, Svizzera (2024); *Kingdom of the Earth*, bipersonale con Sofia Salazar Rosalez, a cura di 13 Vitrine, Café des Glaces, Tonnerre (2024); **WHY DON'T YOU LOVE ME ANYMORE?**, bipersonale con Azadbek Bekchanov, Espace TOPIC, Ginevra (2023). Tra le opere in stand **Digging holes**, 2022, che appartiene alla serie *Transfarmer*, incentrata sul tema dell'agricoltura, che, per usare le parole dell'artista: “è un fatto cosmico. Non è solo una relazione tra la specie umana e le specie vegetali che sarebbe sorta in un dato luogo e in un dato momento della storia, ma la forma trascendentale della relazione di tutte le specie, una relazione che rende possibile ogni volta la genesi del mondo”. (Juri Bizzotto)

BASTIEN GACHET



Bastien Gachet (1987, Ginevra, dove vive e lavora) è un artista interdisciplinare la cui pratica si espande attraverso installazioni, scultura, modellazione 3D, pittura e video. Si è laureato alla Gerrit Rietveld Academy nel 2015 e al Bard MFA nel 2022. Giocando con l'attenzione che prestiamo all'ambiente circostante, intervenendo sull'infrastruttura dello spazio espositivo stesso, compensando le qualità degli oggetti attraverso il loro processo di fabbricazione, sfruttando le dinamiche e le aspettative dell'esposizione, Gachet distorce l'universo percepibile e crea strani mondi. Interrogandosi sulla dimensione che va dal vero al falso, indaga ciò che rende una situazione credibile ai nostri occhi, interessandosi in particolare agli oggetti ambigui, che si collocano in mezzo agli estremi, come il falso-trovato (falso-vero) e il falso-creato (falso-finto). Tra le recenti mostre personali e bipersonali ricordiamo *In Practice: Bastien Gachet*, Sculpture Center, New York City (2024); *Side gig*, Salle Crosnier, Ginevra (2024); *Ultimate phishing*, Espace libre, Biel, Svizzera (2024); *Endings*, con Rebecca Kunz, CAN, Neuchâtel, Svizzera, (2021). Tra le opere in stand **Morte**, 2012-2024, in cui familiarità suggerita dalla riproduzione e dal calco di una pera va a contrapporsi all'apparente absurdità dell'installazione in sé e per sé, creando un effetto di straniamento.

LEANNE PICTHALL



Il lavoro di **Leanne Pictball** (1999, Genolier, CH. Vive e lavora a Borex, CH) si occupa soprattutto di ambivalenza emotiva, più precisamente di emozioni contrastanti. Leanne si interessa a come questi stati, spesso difficili da descrivere, coesistano nello stesso momento nella medesima opera, con intensità diverse a seconda dei dipinti. È questo conflitto interno che viene trascritto nella sua pratica, che spesso si esprime attraverso l'autoritratto. Per l'artista, l'autoritratto è prima di tutto uno strumento: utilizzare il proprio corpo come punto di partenza le permette di plasmarlo con maggiore controllo e libertà, sia durante l'esecuzione del dipinto che durante il processo fotografico che lo precede. Per Pictball non ci sono questioni di identità: "Non uso il mio corpo per quello che è, ma piuttosto per quello che mi permette di fare". Tra le recenti mostre personali ricordiamo *I Forgot I'm not Twelve Anymore*, Skopia, Ginevra (2024). Tra le opere in stand **With Lola**, 2024, del quale l'artista dice: "mi sembra che piangere, in presenza di altri, sia un modo molto efficace, se non il più efficace, per avvicinarsi alle persone. Ho quindi inteso questa frase come una gara o un forte desiderio di connessione, che potrebbe rivelare una mancanza iniziale".

PERLA ZÚÑIGA



Perla Zúñiga (Madrid, 1996 – 2024) è stata artista, poetessa e DJ. Dal 2016 ha convissuto con la malattia e ha lavorato con le tracce, le derive e le metafore che ne conseguono. Il suo lavoro esplora gli spazi del desiderio attraverso le arti visive, la scrittura, il suono e la creazione di eventi con il suo collettivo Culpa, fondato nel 2016 per celebrare e difendere le esistenze trans e non binarie nella notte. Fra le recenti mostre personali ricordiamo *TBA*, Espai Atxes, Alicante, (upcoming - 2025); *Cucú*, Cordova, Barcellona (2023). Tra le opere in stand **Untitled (Needle)**, 2023; Perla usava questi aghi per iniettarsi un farmaco che aveva l'obiettivo di aumentare i globuli bianchi dopo le pesanti sessioni di chemioterapia che la sua malattia la costringeva ad effettuare. Questi aghi diventano frecce verso un'altra dimensione di speranza: ornate di pensieri, spirali e anse, trasportano pensieri d'amore e messaggi di auto-aiuto. "Ricordo che un giorno, durante una seduta di psicoterapia, parlai di cerchi e spirali. Sentivo che con la recidiva della mia malattia stavo entrando di nuovo in una spirale, da cui non ero ancora uscita. La serie *Untitled (Needle)* è proprio su questo (...) Trovare un modo per sentirsi illuminati senza bisogno di luce. Riconoscere l'energia che muove il mondo, quell'energia che è l'unico modo per vivere, che è un istinto di sopravvivenza. Amare gli oggetti perché sono magici e hanno dei poteri. E accettare che a volte vediamo un cerchio e a volte una spirale. E che va bene così". (Perla Zúñiga)